

Ore 10 Al Quirinale riprendono le consultazioni delle forze politiche. A Palazzo Chigi consiglio dei ministri

Ore 12,50 Silvio Berlusconi: "Il polo prepara una iniziativa clamorosa per domenica"

Ore 13 Si di Cossiga a "un governo di centrosinistra". La borsa reagisce positivamente

Ore 18,30 Massimo D'Alema giunge al Quirinale

Ore 19 Il segretario generale annuncia che a D'Alema è stato conferito l'incarico

Ore 19,05 D'Alema, davanti alle telecamere spiega il suo tentativo e aggiunge: "La guerra fredda è finita"

È il momento di D'Alema, destra in rivolta

Preincarico al leader Ds che punta su Cossutta e Cossiga: «La guerra fredda è finita»

ROBERTO ROSCANI

ROMA «La guerra fredda è finita». Per i più giovani la frase che si sono scambiati a distanza Massimo D'Alema e Francesco Cossiga vuol dire poco. Per gli altri, per chi ha più anni e più memoria, è il sigillo a quello che avveniva ieri sera, nel salone del Quirinale dove il segretario della Quercia annunciava di aver ricevuto il mandato per «verificare se esiste una maggioranza». D'Alema è prudente e soddisfatto, lascia il Colle, va a incontrare i presidenti di Camera e Senato e rilascia dichiarazioni sempre più possibiliste. E appare sempre meno ingessato nel suo abito scuro da cerimonia. È tornato a casa apposta per indossarlo quando dal Quirinale sono arri-

LA SALITA SUL COLLE
E poco prima delle 18 una corsa a casa per indossare l'abito scuro



vati gli alti funzionari che per prassi annunciano la convocazione del presidente. Era nell'ordine delle cose e nelle previsioni di tutti che questo sarebbe avvenuto, ma lui, per scaramanzia, non se l'era portato dietro al mattino. Insomma il passaggio c'è stato, il varco stretto è stato superato, in due sensi. Uno ravvicinato: ancora 24 ore fa la candidatura D'Alema non era un azzardo (non sarebbe neppure partita se fosse stato così) ma era appesa a molte, forse a troppe variabili per esser data come sicura. In queste ore le diffidenze e le resistenze sono state superate e Scalfaro ha potuto compiere la sua scelta dell'incarico avendo una «disponibilità» a sostenere D'Alema di una maggioranza parlamentare di cui alla fine l'Udr annunciava di voler far parte. L'ok era arrivato in tarda mattinata da Cossiga, salito in qualità di ex-presidente e uscito come leader politico che tiene più che un discorso una lezione di strategia politica: parla di governo politico, di «centrosinistra europea», di incontro tra la componente socialdemocratica e quella cattolica popolare. L'Italia, che fino a qualche giorno fa immaginava uguale alla Germania, ora si adegua al modello austriaco, belga o lussemburghese. È un discorso forte, senza barocchismi, un rimbrotto severo alla destra che non sa fare politica. È con questo discorso che a sera D'Alema si misura mettendo dei paletti e facendo aperture. I paletti sono i richiami non di circostanza all'Ulivo e a Prodi («il suo è stato un gesto politicamente importante», dice ringraziandolo anche per esser stato lui, cattolico, a indicare come premier un uomo della sinistra) le aperture sono ai partiti che hanno annunciato di voler sostenere il tentativo e appoggiare il governo che potrebbe formarsi, ovvero ai Comunisti italiani e all'Udr.

Ma questo, dicevamo, è solo uno dei passaggi che s'è compiuto, quello della cronaca ravvicinata. Accanto c'è la complessa svolta di tempo lungo. Sì, perché da una parte c'è questo cinquantenne che ha fatto il sessantotto e che ha diretto il vecchio Pci fin dagli anni di Berlinguer e dall'altra questo ex-presidente ingombrante e spesso eccessivo legato al mondo della Dc e non sempre al suo meglio. D'Alema sa che l'alleanza è inedita e che non è facile farla capire. Così parla su due fronti ammettendo che la rotta di avvicinamento e la composizione di un governo che tenga insieme da una parte l'Ulivo con i comunisti di Cossutta e dall'altra l'Udr è una «rottura». Ma questa è a sua volta frutto di una rottura avvenuta solo una settimana fa, quella determinata dalla scelta di un pezzo della maggioranza di andarsene. Dicendo questo parla da una parte all'opposizione che ha alzato un fuoco di sbarramento arrivando a minacciare gesti clamorosi, dimissioni di massa, che parla di truffa e di imbroglio. All'opposizione replica Scalfaro che ammonisce: «Se avessi pensato che

vi sia in tutto questo qualcosa di incostituzionale non l'avrei mai fatto». Ma all'opposizione replica D'Alema mettendo in primo piano l'incompletezza della transizione italiana e la necessità di riprendere il cammino delle riforme. Però il discorso delle due rotture è rivolto anche al popolo della sinistra che ha vissuto questa settimana di convulsione e di crisi un po' sconcertato e che guarda a Cossiga con vecchia diffidenza. «Bisogna essere chiari e spiegare bene», commenta D'Alema - quello che sta avvenendo, le scelte che si compiono. Altrimenti la politica diventa incomprensibile». È a questo popolo, non solo a Cossiga, che D'Alema parla quando dice che «la guerra fredda è finita». Sarebbe una constatazione persino banale dieci an-

ni dopo l'affondamento dell'Urss, e invece no. Ma non è tutto così liscio. Ieri sera mentre D'Alema viaggiava tra Montecitorio e Palazzo Madama, i parlamentari dell'Udr si riunivano per mettere l'ultimo bollo al via libera accordato nella sua totale autonomia da Cossiga. Non è stata una riunione facile: Titti Parenti se n'è andata annunciando il suo voto contrario, un senatore non è riuscito neppure a intervenire, stoppato da Mastella. Non è il grosso del gruppo. Qui l'opposizione vera l'ha condotta Buttiglione: proprio il filosofo, quello che a Gallipoli qualche anno fa stipulò con D'Alema l'accordo che avrebbe permesso la navigazione di Dini e l'uscita dal primo governo Berlusconi, è il più tenace. Nel pomeriggio aveva lanciato una dichiarazione per dire che c'erano «tre nuove condizioni». Ma il gioco di Buttiglione sembra più una questione interna a quell'area: lui chiede un ministero per piegare la propria perplessità. Guarda alla pubblica istruzione usando come grimaldello il fatto che le gerarchie cattoliche si sentirebbero rassicurate dalla presenza di «uno di noi» a viale Trastevere per condurre in porto la legge di parità. Nell'Udr spesso ci si na-

ni dopo l'affondamento dell'Urss, e invece no. Ma non è tutto così liscio. Ieri sera mentre D'Alema viaggiava tra Montecitorio e Palazzo Madama, i parlamentari dell'Udr si riunivano per mettere l'ultimo bollo al via libera accordato nella sua totale autonomia da Cossiga. Non è stata una riunione facile: Titti Parenti se n'è andata annunciando il suo voto contrario, un senatore non è riuscito neppure a intervenire, stoppato da Mastella. Non è il grosso del gruppo. Qui l'opposizione vera l'ha condotta Buttiglione: proprio il filosofo, quello che a Gallipoli qualche anno fa stipulò con D'Alema l'accordo che avrebbe permesso la navigazione di Dini e l'uscita dal primo governo Berlusconi, è il più tenace. Nel pomeriggio aveva lanciato una dichiarazione per dire che c'erano «tre nuove condizioni». Ma il gioco di Buttiglione sembra più una questione interna a quell'area: lui chiede un ministero per piegare la propria perplessità. Guarda alla pubblica istruzione usando come grimaldello il fatto che le gerarchie cattoliche si sentirebbero rassicurate dalla presenza di «uno di noi» a viale Trastevere per condurre in porto la legge di parità. Nell'Udr spesso ci si na-

sconde dietro ai vescovi per parlare di poltrone. In quell'assemblea Cossiga non c'è e per questo i peones traballano. Ma alla fine l'accordo c'è, non ci sono tentennamenti solo «casi di coscienza». E non è escluso che qualche «caso di coscienza» ci sia anche nel centrosinistra. A sera un altro dei protagonisti di questi giorni lascia il campo: Prodi che in giornata s'è visto passeggiare con la moglie attorno a Palazzo Chigi, prende il pendolino per Bologna. I suoi fedelissimi dicono che a lungo gli è stato chiesto un impegno prestigioso nel governo (gli esteri?) ma che il professore ha detto no. Qualcuno dice voglia tornare a fare il semplice deputato, con qualche preferenza per poter andare in commissione esteri della Camera. Ma la sua scelta è un'altra: ora aspetta, aspetta che si chiuda la crisi e che nelle prossime settimane la finanziaria arrivi finalmente in porto. Poi, dicono, ha intenzione di convocare il coordinamento dell'Ulivo. Per

Prodi il futuro è in politica e la sua scelta è una risposta indiretta a Cacciari che gli chiedeva di scegliere tra il tenere in piedi il soggetto politico Ulivo o di diventare presidente dei popolari e magari capofila di un listino cattolico alle europee. Massimo D'Alema ha annunciato che lui scioglierà la riserva lunedì: 48 ore per chiudere la partita, per quadrare il cerchio. Le consultazioni cominciano stamattina alle 9 con l'Ulivo, continuano con Cossutta e chiudono alle 12 con l'Udr. Ma ha già detto che vuole incontrare anche l'opposizione. Il Polo su questa offerta di dialogo, non sul terreno del governo ma su quello delle riforme e delle regole, non ha detto parola. Ha convocato i suoi parlamentari per domenica pomeriggio e gli uomini di An puntano a una rottura clamorosa, mentre Forza Italia è più prudente. Tra i contatti c'è anche Bertinotti. Che come primo impegno ha la sua manifestazione nazionale. Convocata per trasformare in evento di massa il passaggio all'opposizione arriva su un partito spaccato, incerto. «Prima il rischio era l'integrazione, ora è l'isolamento», comincia a dire Fausto. Chissà se lo dirà anche in piazza.

★ FIGLI DI UN MALE MINORE ★

IL 5 OTTOBRE 1998 PRODI RINUNCIA AL BIS E TUTTI VOGLIANO D'ALEMA PRESIDENTE DEL CONSIGLIO CON LO STESSO ENTUSIASMO CON CUI TUTTI LO VOLEVANO PRESIDENTE DELLA BICAMERALE. IL 16 OTTOBRE ALLE 18.30 D'ALEMA RICEVE L'INCARICO DA SCALFARO E SI AVVIA ALLA PRESA DEL PALAZZO D'INFERNO

PER LA PRIMA VOLTA DOPO 50 ANNI UN UOMO DI SINISTRA PUÒ ACCEDERE ALLA GUIDA DEL PAESE

CERTO, COSSIGA NON È IL MASSIMO, MA BISOGNA ACCONTENTARSI DI QUEL CHE PASSA IL CONVENTO (AD ESCLUSIVUM)

LEGITTIMA LA CANDIDATURA DI D'ALEMA

È IL LEADER DEL PARTITO CHE ALL'INTERNO DELLA MAGGIORANZA HA PRESO PIÙ SCHIAFFI

NON È PORTARE LA Croce CHE CI SPAVENTA, MA LO SCUDO CHE CE INTORNA

UN OSCURO DEPUTATO DEL GRUPPO MISTO PONE L'AUT-AUT: D'ALEMA DEVE SCEGLIERE TRA LUI E COSSIGA

I COSSUTTIANI SONO INVECE PRONTI AD ASSUMERSI LE LORO RESPONSABILITÀ ENTRANDO NEL GOVERNO...

E MENTRE I CAVALLI DELLE GUARDIE SVIZZERE VANNO AD ABBEVERARSI AL BAR DI BOTTIGLIONE OSCURE BUTTIGLIONE CONTINUA A DETTARE LE SUE CONDIZIONI!

...E POI VOUS LO PARLARE A HEINRICH ELETTRICO, NON HO MAI AVUTO UN TREMINO...

...LASCIO COSÌ CADERE UNA PREGIUDIZIALE GRANDE QUANTO UN MINISTERO

...E POI D'ALEMA DEVE IMPARARE A HEINRICH TUTTA L'EXCELLENZA DEL PAPA...

INSOMMA CI SIAMO. IERI ALLE 18.30 MASSIMO D'ALEMA HA CONFERITO L'INCARICO DI CAPO DELLO STATO A PRODI

LI MPIDA E LEAUE, IN QUESTO MOMENTO DIFFICILISSIMO, LA POSIZIONE DI OCCHETTO

DUINQUE, IL PROGETTO SAREBBE QUELLO DI FARE IN MODO CHE LA SINISTRA SIA LA SINISTRA E L'ALTERNATIVA NON SIA L'EVERSIONE. SE RIESCE, BENE, ALTRIMENTI PER D'ALEMA NON C'È PROBLEMA...

E HA DETTO CHE LA GUERRA FREDDA È FINITA

SARÀ MA IO SENTO UN GELO ADDOSSO...

SE C'È L'UDR VOTERÒ CONTRO IL GOVERNO

SE NON C'È L'UDR VOTERÒ CONTRO D'ALEMA

PER DIRLA ALLA BUONEL, PER LUI SONO GIÀ PRONTE LE FASCIE DISCRETE DELLA BORGHESIA.

Scalfaro replica alle accuse: «Scelta incontestabile»

Sul Colle un Picconatore in doppiopetto, «tra centro e sinistra progetto comune»

VINCENZO VASILE

ROMA Preincarico a D'Alema (come per Prodi), anche se stavolta è già stata «prefigurata una maggioranza». Altro che incostituzionale: anzi «folia», «vulnus grave» della Costituzione, sarebbe stato da parte di Scalfaro non raccogliere l'indicazione dell'Ulivo, dell'Udr e di Cossiga. Altro che «scelta disinvolta di un premier ex comunista», come accusa il quotidiano dei vescovi: un paese come questo, con cattolici, laici, gente di altre fedi e senza fede è «l'ideale» per un capo dello Stato di «un paese civile». Con l'aria di ripetere cose risapute Scalfaro ha siglato con queste battute affilate il secondo giro di consultazioni, che ieri mattina ha vissuto la novità cruciale del via libera di Cossiga al tentativo di D'Alema.

Per un'ora buona nello studio della Vetrate con il suo predecessore, Scalfaro ieri ha applicato i certosini criteri che aveva preannun-

nunciato. Primo: sottoporre ad accurata verifica le disponibilità e le aperture (le dichiarazioni più impegnative le ha portate ieri mattina lo stesso Cossiga al Quirinale, ma gli altri membri della sua composita pattuglia che ne pensano? La maggioranza potrà davvero contare su tutti loro?). Secondo: procedere con cautela dopo l'inedito precedente di un premier sfiduciato dal Parlamento. Ora la «dichiarazione di prefigurata maggioranza» che è venuta da Cossutta e dall'Udr è per davvero «una pagina diversa», dice Scalfaro. Da un lato essa impone - come un «obbligo costituzionale» - di seguire le indicazioni concordate riguardo a D'Alema. E dall'altro consiglia prudenza nell'affrontare uno scena-



contestare, invece, che i parlamentari dell'Udr eletti con il Polo hanno cambiato bandiera, questa è una valutazione «opinabile», si può essere «benevoli» o «severi», ma ciò attiene «all'opportunità, all'eticità, a mille cose», non alla Costituzione.

Fino a questa chiacchierata era stato in verità Cossiga a rubare la scena al presidente. Rivolgendo una specie di messaggio alla (sua) nazione appena uscito dallo studio di Scalfaro nella Loggia della Vetrate davanti a giornalisti e telecamere: un'esternazione solenne, improntata alle grandi strategie e depurata da particolari asprezze polemiche. Con il suo successore ha parlato, spiega Cossiga, non da ex capo dello Stato come vorrebbe il prototipo. Ma da leader di partito. Quest'incontro è diventato - dice - per effetto del calendario del secondo giro di consultazioni che si concludevano appunto con la sua visita al Quirinale, «l'ultimo canale di legittima informazione al presidente della Repubblica»

sulle posizioni del «piccolo partito» che presiede. E l'Udr manda a dire un quarto a mezzogiorno attraverso Cossiga che «aderirebbe non solo con il voto ma partecipando organicamente a un governo di centrosinistra europeo». Il piccone è appeso al chiodo. Oggi si parla di un grande progetto, che - vabbè, pazienza - trova come modello in Europa solo il Belgio, l'Austria e il Lussemburgo, che non peseranno granché, ma sono pur sempre un esempio della possibile collaborazione tra le due grandi «aree culturali», la socialista e la cattolica. Tentativo «coraggioso», che può rendere l'Italia «simile ad altre democrazie europee». «Ipotesi», è ancora un'ipotesi, non ancora un «accordo concluso». Ma l'Udr è intenzionata ad «aprire trattative», dopo avere espresso pubblicamente la propria adesione al «valore della proposta» su cui Cossiga dice di aver appena parlato personalmente con lo stesso D'Alema.

Nessuna preclusione: l'Udr non intende «escludere nessuno», la stessa Rifondazione di Bertinotti accetta i principi democratici, e se volesse... Si può, si dovrebbe pensare a un governo di legislatura, «i due anni e mezzo che rimangono devono essere utilizzati anche per riforme istituzionali». Il Polo accusa gli udierrini di «tradimento»? Quei deputati sono «sbadati», che usano il voto degli elettori per «chiudere dentro un castello crociato la metà della rappresentanza parlamentare». Sbadati e «sconsiderati». E sarebbe «eversivo» se effettuassero, come dicono, la minaccia delledimissioni di massa. L'Avvenire mena fendenti sui passaggi da un polo all'altro? Il giornale dei vescovi non viene nominato, ma è a quegli ambienti che Cossiga replica con sarcasmo: «Vogliono davvero far credere all'estero che Cossiga sta dando una mano a un regime che mette in pericolo la libertà?».

